

## IL PASTICCIO DI EMERGENCY

## I tre arrestati non hanno dubbi: «Liberi senza pressioni politiche»

Ma al Giornale risulta il contrario. Gli accordi con Kabul restano però ovviamente segreti. Oggi il rientro a Milano

Fausto Biloslavo

Per le armi trovate nell'ospedale, «siamo noi i primi a voler sapere come è arrivata questa roba. Va contro i nostri principi e regole», giura il chirurgo Marco Garatti. Per la prima volta parla davanti a una telecamera di Peacereporter, la costola mediatica di Emergency. Al suo fianco gli altri due italiani rilasciati da Kabul, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani, che stanno tornando a casa. I tre liberati sono partiti ieri mattina da Kabul, diretti a Dubai, in compagnia dell'invio speciale della Farnesina, Massimo Attilio Iannucci, che li ha tirati fuori dalla galere afgane. Sul primo momento sembrava che arrivassero in Italia in serata, ma poi il rientro è stato rimandato ad oggi. Il governo italiano ha messo a disposizione un volo del Cai, la piccola flotta dei servizi segreti. Chissà se accetteranno il passaggio. Sul sito Peacereporter ha scritto: «Non stupisce, che ci sia chi vuole scattarsi la foto con il braccio intorno alle spalle dei tre, presentandosi come l'unico e indispensabile eroe della vicenda. E preghiamo Dio che quella foto, se mai ci sarà, rimanga a monito di cosa sia il dovere di uno Stato e le convenienze politiche di un governo». L'ennesima bordata alle autorità italiane che hanno sbrogliato la matassa. Ieri lo stesso Gino Strada, correndo ai ripari, ha telefonato «al ministro degli Esteri, Franco Frattini, per ringraziarlo personalmente».

FELICE  
Matteo Pagani subito dopo la scarcerazione



Nel video di Peacereporter i tre italiani raccontano gli otto giorni di prigionia. «Un medico afgano dell'ospedale ci ha chiamato dicendo che la polizia, le forze speciali, l'esercito stavano entrando armati - rac-

contano nel video -. Ci siamo subito mossi. Poco prima di arrivare, però, siamo stati fermati e arrestati». Matteo Pagani, il più giovane, spiega che «il primo sospetto mi è venuto quando uno dei militari mi ha

detto la parola "explosive". Quando mi hanno fatto uscire dal pronto soccorso, c'erano delle truppe inglesi». Dell'Aira ricorda che gli «hanno presentato un elenco dettagliato di quello che avevano trovato

## LA VICENDA



## GLI ARRESTI

10 aprile Blitz nell'ospedale di Emergency di Lashkar Gah: sono arrestati tre cooperanti italiani con l'accusa di preparare un attentato contro il governatore della provincia. In ospedale vengono trovati giubbotti esplosivi, bombe a mano e armi

## LA LETTERA DI BERLUSCONI

14 aprile Dopo continui contatti diplomatici tra i due Paesi, Silvio Berlusconi invia una lettera al presidente afgano Karzai per chiedere risposte sull'accaduto

## LA MANIFESTAZIONE

17 aprile Manifestazione di Emergency a Roma: 50 mila persone in piazza per chiedere la liberazione dei tre volontari

## LA LIBERAZIONE

18 aprile I tre cooperanti sono rilasciati. Kabul: le indagini hanno dimostrato che non sono colpevoli

## IL RIENTRO

IERI I tre volontari partono da Kabul per l'Italia. Dopo una tappa tecnica a Dubai, il rientro è previsto per oggi a Milano

ANSA-CENTIMETRI

(armi e giubbotti esplosivi, nda). Prima di firmarlo ho scritto in inglese che non ne sapevo nulla». Il timore era rimanere in galera per settimane o mesi prima di chiarire la faccenda. Invece la liberazione è «avvenuta in modo repentino».

Tutti e tre, replicati in Italia da Strada, hanno ripetuto all'unisono: «I servizi segreti ci hanno confermato che non è stato trovato nulla contro di noi e contro Emergency. La liberazione non è frutto di pressioni politiche, di compromessi, ma della conclusione delle indagini». Lo ha sottolineato Amrullah Saleh, il capo dei servizi di sicurezza, nonostante

## VIDEO Su Peacereporter il racconto degli otto giorni di prigionia: «La svolta è stata repentina»

abbia il dente avvelenato con Emergency. Solo Alice nel paese delle meraviglie può pensare che le autorità afganesi svelino «le garanzie reciproche e gli impegni italiani», che hanno portato al rilascio, confermati al *Giornale* da una fonte diplomatica il giorno prima della liberazione.

A Kabul, salendo sull'aereo, Garatti ha annunciato: «Siamo contenti di partire. Ci rivediamo in Afghanistan». Non sarà così facile, almeno a Lashkar Gah. Ieri Daud Ahmad, il portavoce del governatore di Helmand, interpellato dall'Ansa, ha spiegato che l'ospedale può riaprire a patto che «Emergency non sia più coinvolta in attività terroristiche» come il ritrovamento di armi nelle sue strutture.

Il governatore, Gulab Mangal, è ancora convinto «che ci siano prove schiacciati contro Emergency - come ha dichiarato al *Corriere della Sera* -. Peccato che siano state inquisite per trovare un accordo con Kabul». Il portavoce del governo locale aggiungeva ieri che «la nostra polizia ha avviato una sua indagine per sapere cosa è successo nell'ambito del sequestro di Daniele Mastrogiacomò», il giornalista di *Repubblica* liberato nel 2007 grazie alla mediazione del responsabile dell'ospedale Ramatullah Hanefi. Il governo locale vuole scoprire se «Emergency c'entra con la morte del giornalista afgano Adjal Naqshbandi e dell'autista Sayed Agha (rapiti assieme a Mastrogiacomò ma decapitati dai talebani, nda). E vogliamo vedere la fine dell'inchiesta sulle armi trovate il 10 aprile nell'ospedale». I servizi di Kabul tengono in custodia ancora un afgano, collaboratore di Emergency. Probabilmente vuole vederci chiaro sull'intera vicenda anche il procuratore aggiunto di Roma, Pietro Saviotti, che sentirà i tre italiani di Emergency al loro rientro in patria.

www.faustobiloslavo.eu

## Israele Netanyahu: Gerusalemme è nostra

«Siamo tornati nella nostra terra, nella nostra città Gerusalemme, perché questa è la nostra terra e questa è la nostra città». Lo ha affermato il premier israeliano Benjamin Netanyahu in un messaggio in occasione della Giornata dell'indipendenza che viene celebrata a partire da ieri sera in Israele per ricordare il sessantaduesimo anniversario della fondazione dello Stato ebraico. Parole insistenti e chiare, che suonano come una risposta a quanti, in America soprattutto, chiedono che Israele rinunci alla pretesa di sovranità sulla parte orientale della città occupata dal 1967. E lo speaker del Parlamento Reuben Rivlin ha ribadito: «Non ci scuseremo mai delle costruzioni che realizziamo a Gerusalemme».

## Irak Terzo leader di Al Qaida ucciso in 24 ore

Le forze di sicurezza irachene e della coalizione hanno ucciso ieri un terzo leader di Al Qaida in Irak, perfezionando così un'operazione già in corso da lunedì che ha decapitato i vertici locali dell'organizzazione terroristica. L'attacco è stato condotto nella provincia settentrionale di Ninive, e durante l'operazione è stato ucciso il leader terrorista Ahmed al-Obeidi. Noto come Abu Suhaib, l'uomo era a capo delle operazioni della multinazionale del terrore nelle province settentrionali di Kirkuk, Salahuddin e Ninive. Questa nuova vittima si aggiunge a Abu Omar al-Baghdadi e Abu Ayyub al-Masri, i due massimi responsabili di Al Qaida in Irak, uccisi lunedì in un raid vicino a Tikrit.

## Irak Conferma del Ris: i resti ritrovati sono quelli di Enzo Baldoni

Roma Ora c'è anche la certezza scientifica: i resti recuperati a Latifiya, in Irak, sono quelli di Enzo Baldoni, il giornalista free lance ucciso dai terroristi di Al Qaida il 26 agosto del 2004. La conferma è arrivata dal Ris dei Carabinieri, grazie alla comparazione del profilo genotipico estratto dai resti arrivati in Italia due settimane fa e immediatamente sottoposti ai test. Nei mesi scorsi erano arrivati in Italia altri resti, alcuni effettivamente appartenenti al giornalista ucciso in Irak nel 2004, mentre altri sono invece risultati non essere di Baldoni. L'attività investigativa condotta dal Ros dei Carabinieri e dalla Procura di Roma ha consentito inoltre di ricostruire tutte le fasi del sequestro del giornalista italiano, rapito il 24 agosto e ucciso due giorni dopo. Sequestro e omicidio riconducibili all'«Esercito islamico in Irak», un gruppo che operava nella zona di Falluja, legato e finanziato da Abu Musab Al Zarqawi,

all'epoca del sequestro responsabile di Al Qaida in Irak e poi ucciso il 7 giugno del 2006 dai militari americani.

Di pari passo alle indagini il Ros, in stretta collaborazione con l'Aise, ha svolto una serie di attività finalizzate al recupero della salma del

## INCRIMINAZIONE La Procura di Roma è al lavoro per arrivare a processare gli assassini del freelance, «giustiziato» nel 2006 dall'Esercito islamico in Irak

giornalista. I resti, una volta rientrati nel nostro paese, sono stati consegnati all'istituto di medicina legale dell'università La Sapienza per le operazioni medico-legali. E gli esami svolti dal Ris hanno confermato che quei resti sono quelli di Enzo Baldoni.

La procura di Roma è ora impegnata a perseguire i terroristi che assassinarono Enzo Baldoni. Stando a quanto si apprende tutti sarebbero attualmente detenuti per fatti di terrorismo in Irak. L'indagine ora punta ad ottenere l'emissione dei mandati di cattura internazionale per poter procedere alle incriminazioni. Giusy Bonsignore, la vedova di Enzo Baldoni, ha detto che tutti nella sua famiglia sono «emozionati» per la conferma del ritrovamento dei resti del marito, oltre che soddisfatti per l'individuazione dei responsabili materiali del delitto.

Enzo Baldoni, umbro di Città di Castello, si autodefiniva un «ficcanaso» e la voglia di raccontare lo aveva spinto nei punti più caldi del pianeta con lo zaino in spalla. Quando fu assassinato aveva 56 anni. Il drammatico video della sua «esecuzione» fu inviato alla Tv satellitare Al Jazeera.

## ALLARME DEL PENTAGONO

## «L'Iran potrà colpire gli Usa con i suoi missili entro il 2015»

Uno studio precedente indicava il 2020. Intanto gli Emirati accusano Teheran: «Occupare terre arabe proprio come Israele»

Washington Il Pentagono si corregge e alza il livello dell'allarme relativo alla minaccia missilistica iraniana verso gli Stati Uniti. Teheran, afferma un rapporto pubblicato sui giornali americani, potrebbe riuscire a costruire entro il 2015 un missile a lungo raggio in grado di raggiungere il territorio statunitense. Una precedente stima degli esperti del ministero della Difesa americano, diffusa nel maggio 2009, prevedeva che Teheran non fosse in grado di possede-

re le conoscenze tecniche per completare un missile a lungo raggio prima del 2020. Ora invece il Pentagono aggiorna le sue informazioni e sostiene che, ricevendo sufficiente assistenza dall'estero, l'Iran potrebbe raggiungere l'obiettivo di mettere a punto un missile balistico intercontinentale (Icbm) cinque anni prima. Lo studio del Pentagono stima le forze dell'esercito iraniano in 220 mila unità, alle quali vanno sommati i 130 mila membri della Guardia ri-

voluzionaria, i cosiddetti *pasdaran*. Teheran disporrebbe inoltre di oltre 1.800 carri armati.

Queste preoccupanti informazioni vengono rese pubbliche in una fase particolarmente tesa delle relazioni irano-americane e mentre il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad annuncia di voler inviare al suo collega di Washington Barack Obama una «lettera sincera» nella quale gli raccomanda di modificare la sua politica assumendo «un approccio

corretto». La settimana scorsa Ahmadinejad si era già rivolto pubblicamente a Obama esortandolo a migliorare i rapporti col suo Paese. Pochi giorni dopo, però, se ne era uscito dichiarando che gli Stati Uniti dovrebbero essere espulsi dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

I rapporti dell'Iran con alcuni Paesi vicini non sembrano comunque essere molto più distesi di quelli con l'America. È il caso degli Emirati Arabi Uniti, divisi da an-

ni da Teheran da un contenzioso territoriale che riguarda tre piccole isole del golfo Persico, strategiche per il controllo di una zona di mare ricca di petrolio. «L'Iran - ha dichiarato ieri in Parlamento ad Abu Dhabi il ministro degli Esteri emiratino Abdulla Bin Zayd Al Nahyan - non è molto diverso da Israele quando occupa territori arabi. L'occupazione di un territorio arabo - ha proseguito il ministro - non è altro che un'occupazione e non ci sono differenze tra

quella israeliana del Golan, del sud del Libano, della Cisgiordania e di Gaza rispetto a quella dell'Iran, perché non esiste una terra araba più importante di un'altra». Un linguaggio certamente molto duro e provocatorio nei confronti di un Paese che attraverso la retorica del suo presidente si propone come il nemico numero uno di Israele e il difensore dei diritti dei musulmani. Ma è un linguaggio che si spiega anche con la volontà dei Paesi sunniti del Golfo (Arabia Saudita in testa) di marcare la distanza dall'ambizioso Iran sciita. Che se dovesse diventare una potenza nucleare sarebbe davvero un vicino ingombrante.